

ISTITUTO
DI PSICOLOGIA
ANALITICA
E PSICOTERAPIA



LA MUTA DEL SERPENTE. IL BUDDHISMO, LA SOFFERENZA INEVITABILE E LA TERAPIA

con Gianfranco Bonola

Lunedì 16 dicembre 2024
17:30-19:30

Casa della Psicologia
Via Mercantini, 5/A – Torino

Moderazione
Riccardo Bernardini

A seguire, aperitivo natalizio offerto ai/alle partecipanti

*La partecipazione è gratuita, fino a esaurimento
dei posti disponibili. È richiesta l'iscrizione.*

info@ipap-jung.eu - www.ipap-jung.eu



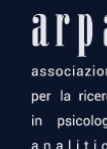
Hakuin Ekaku (1686-1768), monaco che attraversa il ponte. Inchiostro su carta, Giappone

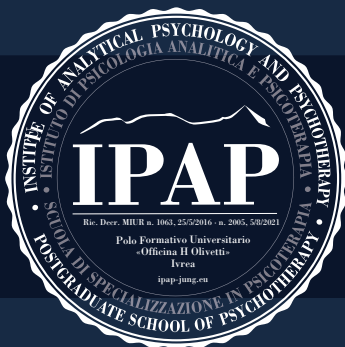
IPAP OPEN HOUSE 2024

CON IL PATROCINIO
E IL SOSTEGNO DI



CON IL PATROCINIO DI





LA MUTA DEL SERPENTE. IL BUDDHISMO, LA SOFFERENZA INEVITABILE E LA TERAPIA

con Gianfranco Bonola

Negli scritti più antichi che ci tramandano la predicazione del Buddha, il tono prevalente è quello dell'esposizione piana e razionale, quasi sempre accompagnato dall'esortazione a mettere in pratica gli insegnamenti, mentre soltanto qua e là balenano delle metafore illuminanti. Una delle più preziose ed efficaci è quella, citata nel titolo, della muta del serpente. Un fenomeno a tutti noto, ma non per questo meno mirabile, su cui si è soffermata la riflessione simbolica fin dall' antichità. Risultava (e rimane) singolarmente eloquente il contrasto tra la vecchia pelle vuota e opaca che il serpente abbandona e la smagliante lucentezza delle nuove squame che ora lo rivestono. Non stupisce che anche in culture diverse questo abbia fatto pensare a un processo di guarigione o di autorigenerazione spirituale. A tale caratteristica di un animale per molti versi simbolico deve il suo titolo la prima parte del *Suttanipāta* [Raccolta dei discorsi], un'antica raccolta di discorsi del Buddha, inaugurata appunto dall'*Uragasutta* [Discorso del serpente], testo nel quale da un capo all'altro si ribadisce: "Come un serpente fa con la sua vecchia pelle consunta". Questa metafora può essere un punto di partenza proficuo per affrontare in prospettiva buddhista il nodo costituito dall'esperienza della separazione e dell'abbandono, con il suo corredo dolente di rimpianto e nostalgia. Muovendo di qui si può mostrare come l'impianto stesso del buddhismo originario presenti dei tratti fondamentali che implicano una sua funzione "terapeutica", a partire dal tema centrale della "sofferenza", che il Buddha dichiara intrinseca e ineludibile nella vita degli esseri senzienti (umani e non). Si vedrà come nella pratica buddhista proprio le condizioni di separazione e allontanamento, che, se vissute come eventi cruciali nell'esistenza, sono fonte di aspra sofferenza, diventano oggetto di un'inversione dialettica totale e assumono la forma di strategie curative e liberatorie. Esse vengono perciò proposte come mezzi per il superamento della situazione di sofferenza, sia sul piano concreto che a livello metafisico. Soprattutto il motivo dell'"abbandonare", del "lasciar andare", "lasciar cadere", come vedremo, risulta fondamentale per contrastare la dimensione negativa dell'"attaccamento" e risulta centrale nelle istruzioni fornite ai monaci e ai laici praticanti sia per la progressione spirituale, sia per la meditazione. Anche per queste non occasionali sintonie, si è oggi attenti in ambito psicologico a un uso terapeutico della meditazione, non senza riguardo all'impianto buddhista originario, valutato positivamente per la sua "laicità". L'intervento, in stile seminariale, sarà incentrato sulla lettura e sull'analisi di testi buddhisti, introdotti dal relatore e discussi collegialmente.

GIANFRANCO BONOLA è ordinario di Storia delle religioni all'Università degli Studi di Roma Tre. Si è formato all'Università di Torino e, successivamente, perfezionato presso l'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna e l'Università di Tübingen. Al centro dei suoi interessi vi è la relazione tra forme di espressione religiosa e filosofia, in particolare tra la Bibbia e le sue interpretazioni in ambito cristiano ed ebraico, soprattutto in relazione

al tema messianico. Dopo avere lavorato sull'ermeneutica biblica in epoca illuministica, ha studiato e tradotto pensatori ebrei del '900, come Franz Rosenzweig (*La radice che porta. Lettere su ebraismo e cristianesimo*, 1992 e *La stella della redenzione*, 2005), Walter Benjamin (*Sul concetto di storia*, 1997 e *Testi e commenti*, 2013), Martin Buber (*Il cammino dell'uomo*, 2000), Gershom Scholem (*Scholem/Shalom. Due conversazioni con Gershom Scholem su Israele, gli ebrei e la qabbalah*, 2001) e Margarete Susman (*Il libro di Giobbe e il destino del popolo ebraico*, 1999). Tra i suoi saggi, ricordiamo *Il paragrafo ariano. Le chiese evangeliche di fronte al nazismo* (2013). Relatore a Eranos in più occasioni, ha curato, per la collana dei "Classici di Eranos", la nuova edizione di *Esistenza simbolica e sacramentale nell'Ebraismo* di Martin Buber (in corso di pubblicazione). Da molto tempo si dedica all'indagine di alcuni aspetti fondamentali delle forme di spiritualità orientale che sono comprese nella tradizione buddhista *mahāyāna*. Vive ad Alagna Valsesia, dopo aver frequentato fin dall'adolescenza in vari modi il massiccio del Monte Rosa.

